CHESI - PALLI
TTI

A 507

·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
LIBRETTI
A
507

Digitized by Google

Digitized by Google

28642

FENICIA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina
1844.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

Digitized by Google

Poesia del Signor Emmanuele Bidera.

Musica del Maestro Francesco Chiaromonti.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi per le scene d'Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Morrone*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico*, *Pasquale Bighenchomer.*

Scenografo paesista, Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Figuristi, Sig.i *Luigi Deloisio*, *Giuseppe Pastori.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttori e capi macchinisti Sig. *Fortunato Quériau e Domenico Pappalardo.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Orazio Cerrone.*

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

*

PERSONAGGI.

FENICIA figlia di
Signora Gruitz.

LEONATI Nobile Siciliano
Signor Arati.

UBALDO Conte d' Imera
Signor Basadonna.

VALMIRO Nobile Spagnuolo
Signor Tamberlick.

CLOTILDE damigella di Fenicia
Signora Salvetti.

RIGO
Signor Ceci.

RENATO
Signor Benedetti.

BANDINI
Signor N. N.

} Bravi d' Ubaldo.

Cori e Comparse.
Bravi Siciliani.
Cavalieri } Siciliani.
Dame }
Cavalieri } Aragonesi.
Dame }
Marinari e Contadini.

L' azione succede in Catania e suoi dintorni.

Epoca 1350.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Il Teatro rappresenta la valle di Broonte in Sicilia, nella quale non vi si scende che per una stretta e alpestre via. Nel fondo del teatro fra gli aceri e le quercie si scorge una torretta Saracinesca con porta di bronzo alla quale si ascende per una scalinata di pietra corrosa dal tempo. La scena sia poco illuminata per la spessezza degli alberi, che non lasciano penetrare raggio di Sole.

SCENA PRIMA.

Bravi, indi Ubaldo.

Coro di Bravi discendendo ed Ubaldo
Scendi, scendi, è questo il calle:
Fida a un ramo il buon destriero;
Che di Broonte all' erma valle
Troppo alpestre è il mal sentiero.
(Ubaldo comparisce.)

Coro Il Castel dei Saraceni
Che tu cerchi, è quello: vieni.

Uba. A quell' arabo indovino
Chiederò di mia ventura,
E nel libro del destino
La mia sorte io leggerò.
L' amor mio se trovo scritto
Nella pagina più scura;
Il rimorso d' un delitto
Per Fenicia affronterò.

Coro (a parte.)
(Presso all' arabo indovino
Quale arcano lo guidò?)
(Volgendosi ad Ubaldo.)
Non penetrar le oscure

Nebbie dell' avvenir,
Orribili sventure
Quel savio saprà dir.

Ubaldo (risoluto si volge ad uno dei Bravi.

Va, mi annunzia, o fida scorta,
Al sapiente ch' è colà.
Batti ben la ferrea porta
Per tre volte e poi ti stà.

(Uno dei bravi si avvia per la porta del Saraceno indi picchia coll' elsa del brando.)

T' amo le disse un dì,
E d' esser mia giurò.
Tradir come si può
Un cor che s' ama?
Un grido mentitor
Spargea la fama:
No, non potrà quel cor
Tradir chi l' ama.

(La porta s' apre, un servo si presenta sulla soglia ascolta il Bravo ed invita Ubaldo ad entrare.)

Coro di Bravi

Ecco aperto il tetro ostello.

Uba. Vado...

Coro Ah no! signor, ti arresta!

(Volendo seguirlo.)

Uba. (imperioso.)

Se precipita il castello,
O si schianta la foresta,
Lo comando, qui restate
Saldi, immoti ad aspettar.
Il soggiorno delle Fate
Io v' impongo rispettar.

Coro Il soggiorno delle Fate
Noi giuriam di rispettar.

(Ubaldo entra si chiude la porta; il Coro resta alquanto silenzioso, indi sommessamente comincia.)

Coro Più suon non odesi
Di voce alcuna;
Tutta è silenzio
La selva bruna;
Ma già di tenebre
Si ammanta il dì...
Noi saldi e immobili
Staremo quì.
Ubaldo è l' arbitro
De' nostri brandi,
Pronti e solleciti
A suoi comandi
Nessun ostacolo
Mai ci avvilì.
E saldi e intrepidi
Staremo quì
E se precipita
Dell' Etna il monte
Su questa orribile
Valle di Broonte
Morte da intrepidi
Avremo quì.
E saldi e immobili
Staremo quì.

(S'apre la porta, n'esce Ubaldo: e si chiude mentre egli discende precipitosamente.)

Coro Signor perchè si torbido
Giri lo sguardo intorno?

Ubaldo (*concentrato e con furore.*)
Partiam, lasciamo celeri
Questo fatal soggiorno.

Coro Al tuo Castel di Imera?

Uba. Ciascun di voi n'andrà.
Me la cadente sera
Catanea accoglierà.
(Mi vedrà la rea spergiura
Presso a lei non invitato,

Leggerà la sua sventura
Di mia fronte nel pallor.
Voglio, sì, che l'empia apprenda
Quanto possa amor sprezzato,
Come freddo in cor discenda
Il pugnale dell'onor.)

Coro Ci palesa qual sventura
Mosse in te tanto furor.
Vendicarti è nostra cura,
Pronti abbiamo e brandi e cor.
(Tutti via.)

SCENA II.

Sala del Palazzo Leonati in Catania, nel fondo due porte che conducono agli interni appartamenti.

Clotilde, e Dame.

Coro Dov'è? dov'è? Fenicia!
Già cade il dì t'affretta.
Dell'imeneo già prossimo
I lieti auguri accetta.
Dov'è? *(a Clotilde.)*

Clo. Quell'alma vergine
Rivolge al Ciel preghiera.

Coro e Clo.
Troppo i suoi giorni ottennero
Cura molesta e nera;
Pace le brilli in cor,
Compagna dell'amor.

SCENA III.

Comparisce Fenicia, il Coro delle Dame le va incontro e la circonda, e chi le dà una collana, chi un diadema d'oro. etc.

Coro Accetta i nostri auguri
E questi doni, o bella.
Nella novella patria
Dove il destin t'appella;
Rammenta la Sicilia,
Rammenta il nostro amor.

Fen. I doni, e i lieti auguri
Da' miei più cari accetto.
S' io serberò memoria
Del vostro immenso affetto,
Vel dican queste lagrime
Che sorgon dal mio cor! —
Poi dalla Spagna riedere
Degna del vostro amor;
Spero con voi dividere
Più lieti giorni ancor

SCENA IV.

Leonati, Valmiro, seguito di Cavalieri e dette.

(*Leonati prendendo Valmiro per mano lo presenta a Fenicia.*)

Leo. Fenicia mia diletta,
Lo sposo scelto a te
Dalla mia mano accetta:
Giuragli eterna fè.

Val. (*Levandosi dal dito un anello.*)
Di mia gemma inanellata
Tra le spose andrai superba;
Di tua fede immaculata
Bella al pari splenderà.
Questa gemma a me tu serba,
Nel serbarmi fedeltà.

Fen. (*solennemente.*)
Brillerà su questa mano
Finchè io viva il santo anello:
Speri a me strapparlo invano
Chi la man non troncherà:
E compagno nell' avello
Morta poi discenderà.

SCENA V.

Ubaldo, e detti.

Uba. Morte e nozze?.. io giungo in punto.
(*Guarda intorno.*)

Nobil gente qui si aduna.
(*A Leonati.*)
Ma non nacqui io tuo congiunto
E di sangue e di fortuna?
O bruttai lo stemma avito
Di delitti e di viltà?
Perchè a me non corse invito?
Perchè oltraggio a me si fà?

Val. (Qual baldanza!)

Leo. Nobil Conte,
Non credeva...

Fen. (Ah fiero istante!)

Cori (Qual pallor gli siede in fronte?
D'ira il guardo ha sfavillante.)

Leo. Improvviso un regio cenno
A Madrid Valmir reclama.

Uba. A Madrid!.. e partir denno?

Leo. Fra due giorni...

Uba. (*verso Fenicia*) Ed essa il brama?

Fen. È dover... necessità...

Uba. (*amaramente.*)
Per cercar novel paese
Lasci patria e genitor?

Fen. Ei mi fece Aragonese
(*Accennando il Padre.*)
Da per tutto ha patria amor.

Val. a Fen.
La mia patria a far più bella
Verrai meco, o nobil fior.

Uba. (*fremendo.*)
Pure un Arabo indovino
Per lei chiesto a me rispose —
Di Sicilia il bel giardino
Pe' stranier non offre rose.

Val. Qui degli arabi indovini
Ragionar che giova a noi?
(*A Fenicia.*)

Il destin dei miei destini
Pende sol da' labbri tuoi.
Dì che m' ami: e questo accento
Fia la gioja a me più cara:
Dimmi: io t' amo: e non pavento
Il destin persecutor.

Fen. Dirti: io t' amo, a me non lice
Che domani a piè dell' ara,
Ma se il labbro a te nol dice,
Lo disvela il mio rossor.

Uba. (Godi esulta, o traditrice,
Questo dì non giunse ancor.)

Leo. e Coro Sorgi, ah sorgi, o dì felice,
Di due cor ne formi un cor!

Val. Dimmi almen che sarai mia...

Fen. Tua per sempre!..

Uba. (Oh gelosia!)

Coro e Leo. E domani il sacro giuro;
Ei nel tempio accoglierà.

Fen. Spero ch'il giuramento
Sarà dal Cielo accolto,
Mi leggerai nel volto
La fedeltà del cor.

Val. Di tua costanza il giuro
Sarà dal Cielo accolto;
Io già ti leggo in volto
La fedeltà del cor.

Leo. D' un giorno sì giocondo
I lieti auguri ascolto;
E leggo in ogni volto
La gioja del mio cor.

Uba. (Quì nel mio sen profondo
Resti il furor sepolto,
Mi stia la gioja in volto
Mi stia la rabbia in cor.)

Coro Fulgido un astro in cielo
Ai fidanzati splenda,

Cinta di roseo velo
Fenicia all'ara scenda;
E amore il casto talamo
Sparga di lieti fior.

(*Si ode suono di danze, si aprono le stanze e si veggono tutte illuminate per una gran festa.*)

Tutti Alla festa al convito si vada,
Goda, esulti, gioisca ogni cor.

Fine del primo Atto.

Digitized by Google

ATTO SECONDO.

Stanza di Fenicia con padiglione nel quale ella dorme.

SCENA PRIMA.

Ubaldo entra di furto per una porta segreta.

Uba. Io l'altar non odo
Qui d'anima vivente ; » un fioco lume
» Tremula nella face...
» Ella nel sonno giace
Vacilla il cor ! « chi fia del fallo mio
» Accusator? Sì, vi è — chi? — Il Cielo ed io.
» Alla malvagia e necessaria impresa
O codarda coscienza, invan m'arresti :
Fatti piuma o mio piè, che non si desti.
(*Apre le cortine che circondano il letto e vedesi Fenicia dormente, la sua mano posa sulle coltri.*)
Sovrumana bellezza, hai da una parte
L'innocenza tranquilla,
Dall'altra l'assassin. Su la tua mano
Sta quel pegno fatale,
Che a me fia vita, e morte al mio rivale.
(*Le toglie l'anello.*)
» Come il ladrone che di fango copre
» L'involato tesor, così t'ascondo
» Sotto un manto d'infamia e ti fo mia.
(*Chiude le tendine.*)
Usciam ; lungi da lei,
Un ignoto poter m'incalza e preme :
Virtude ed empietà non stanno insieme.
(*Esce.*)

Fen. (*Svegliandosi.*)
Sognai che un Saraceno a me rapìa...
La mia gemma... (*guardando la mano.*)
Ahi! dov'è? (*) Clotilde!.. Imelda!..
(*) (*Chiamando.*)
Oh spavento!.. oh terror!..

SCENA II.

Clotilde e detta.

Clo. A chè tai grida?
Fen. Quivi un ladron?..
Clo. Che dici!.. e perchè bianco
Di morte è il viso tuo?..
Fen. M'aita... io manco!..
Clo. Guardata e inaccessibile è tua stanza...
Fen. Un Saracen dal dito
L'anel, qual mi sognai, m'avrà rapito!
D'esser tratta a me parea
Su' inaccessa rupe Etnea;
Sovra il capo un ciel ridente,
Sotto il piede un mar fremente,
Piombo giù se il passo io stendo
Nell' abisso più tremendo.
Chiamo aita! e il grido appena
Manda fuor la stanca lena;
Non ho voce non ho pianto,
Resto immota: ed ecco intanto
Da una balza all'altra avanza
Uom gigante alla sembianza;
Lungo il braccio da lontano
Ei distende; e dalla mano
Di strappar l'anel mi parve!..
Mi riscossi, e il sogno sparve —
Sparve il sogno; ma l'alma atterrita
A quel sogno pensando delira;
Ma la gemma, ahi! la gemma rapita
M'è sgomento ch'eguale mon ha!
Quel fantasma d'intorno mi gira,
Quella rupe sugli occhi mi stà. (*Viano.*)

SCENA III.

Sala.

Dame e Cavalieri che entrano.

Dame Scendi, gentile, al tempio,
Vieni, suonata è l'ora;
Ogni sentier t'infiora
Di rose l'avvenir.

Cav. Più saldo nodo a stringere
Coll'imeneo bramato
Di Spagna e di Sicilia
A te quest'oggi è dato.

Tutti Scorta da liete spose
Per un cammin di rose,
Scendi, Fenicia, al tempio;
Appaga il tuo desir.

SCENA IV.

Leonati, Fenicia, Imelda, Paggi e detti.

Leo. (*tenendo Fenicia per mano.*)
Tu tremi?..

Fen. Oh padre mio!..
Sento che il cor vien meno...

Leo. Ancor l'estremo addio
Questo per noi non è.

a 2. Staccarmi dal tuo seno
Staccarmi dal mio seno
Valor non sento in me.

Cori Vieni, suonata è l'ora.

Fen. Un altro istante ancora,
(*Inginocchiandosi al padre.*)
Mi benedici.

Coro Affrettati!..

Clo. (*coprendola di un velo*)
Ti cingi il roseo vel.

Leo. (*ponendole la mano sul capo.*)
Oh figlia! o mia Fenicia,
Ti benedica il Ciel.

Cori Col suo corteggio ispano
Ecco lo sposo arriva,

SCENA V.

Valmiro, e Cavalieri Aragonesi, e detti.

Val. *(non vedendo la gemma nella mano di Fenicia, fremendo dice.)*
Questa ingemmata mano
Sol del mio dono è priva.
Fen. (Tremante e semiviva
Io mal mi reggo in piè.)
Val. Serbar fino all' avello
La gemma mia giurasti;
Teco non è l' anello,
Spergiura, e vivi ancor?
Fen. Valmir!!!
Val. *(respingendola)* Va m' ingannasti.
Coro Qual rabbia?
Leo. Qual furor?
Coro di Cav.
Qual demone l' invade?
Val. Va, traditrice, abbietta,
Io ti rinuncio...
Fen. *(coprendosi il viso.)* Ahimè!
Cav. *(snudando le spade.)*
Vile, le nostre spade
Chiedon vendetta.
Dame Al re...
Leo. Dell' inaudito oltraggio
Al re mi appellerò.
Val. O Cavalieri uditemi
E fremer vi farò.
Quando la notte in Cielo
Stendea più tetro il velo
Costei, che fè giuravami,
A reo colloquio ammise
Ignoto amante...
Fen. Infamia,
Empia calunnia è questa!..
Val. E a lui per mio dispregio

La gemma a lei funesta
Donò...

Fen. Menzogna orribile!
Non ti perdoni il ciel.

Val. (*mostrando l'anello.*)
Ecco a smentirti, o perfida,
Ecco il tuo stesso anel.

Tutti (*restano sorpresi e guardano con orrore Fenicia la quale è tremante e confusa.*)

Leo. Tu tremi?.. impallidisci?..
Favella!..

Fen. A me involato
Fu quell'anel...

Val. Mentisci.
Poc'anzi a me fu dato
Dal mio rival...

Leo. Che sento!

Fen. Il nome?

Val. Ho giuramento
Celarlo.

Cori O ria sventura!
La fama ei t'involò.

Val. Smentiscimi, o spergiura.

Fen. (*con rassegnata disperazione.*)
Nol posso... — il Ciel lo può. —

Leo. T'ascondi agli occhi miei
Or figlia io più non ho.

Fen. Se tutto, o Ciel, perdei,
Infame io non vivrò.
Se a un crudel v'è madre alcuna
Che prometta la sua prole!
Soffocarla nella cuna
Desterebbe meno orror.
Ecco l'ultime... parole...
D'una misera... che muor... (*sviene.*)

Cori È spirante, è tramortita:
Venne uccisa dal dolor.

Leo. Ah mai più non torni in vita
Se non torna al primo onor.

Cori a Val.
Rea vendetta hai tu compita
E fra noi tu vivi ancor.
(Tutti trasportano Fenicia.)

SCENA VI.

Valmiro solo.

Ove son io?.. che feci?.. Agli occhi miei
Prestar fede dovrei, o al suo dolore? —
Fra mille affetti si divide il core.
Ahimè più disperati
S' alzano i pianti dalla tetra stanza.
Mancò del viver suo ogni speranza!

SCENA VII.

Ubaldo e detto.

Uba. Di lugubri lamenti
Eccheggian queste mura!

Val. *(con rimprovero.)*
Ascolta i tristi accenti
D' orribile sventura.
Odiato, maledetta,
E figlia e genitor.
Per tua per mia vendetta
Gemono nel dolor.

a 2. Godi! volg sti in lagrime
Le gioje dell' amor.

Uba. *(Guardando nella stanza.)*
» T' arresta. — Una corona
» Veggo colà perchè?

Val. » Il pianto che risuona
» Risponde assai per me.

Uba. » Un gelo al cor mi piomba!...
» Per chì, quei fior per chì?.

Val. » Discendono alla tomba
» Le Vergini così.

Uba. » Fenicia...

Val. Ohimè Fenicia!

A Fenicia mia morì?

Coro (di dentro.)

E già vicina a morte;
Giunta all' estremo dì.
» E vive in queste porte
» Colui che la tradì.

Uba. Tanto ti amò costei?
Che al fin moria per te.

Val. Per me? I dubbi miei
Quel detto accrebbe in me.
(*Volgendosi ad Ubaldo.*)

Uba. Mi lascia...

Val. Oh qual mistero
Quel detto mi scoprì.
Esser potria non vero?..
Era innocente?

Uba. Sì.
Io giunsi ad ingannarti
Il labbro mio mentì
Fu suo delitto amarti:
Il Cielo la punì.

Val. All' incolpata vergine
Vita ed onor togliesti
Col tuo mentire, o perfido,
Due volte l' uccidesti!
A Lei la fama rendere
Vanne, n' hai tempo ancor.
Possa alla tomba scendere
Bella del proprio onor.

Uba. Verrò; ma tu non credere
Che al tuo pregar m' arrenda,
Reclama sol giustizia
Del mio fallir l' ammenda.
Ah! s' ella cadde vittima
Del mio funesto amor,
Non sia la sua memoria
Abbominata ancor. (*viano.*)

*

SCENA IX.

Appartamenti di Leonati come nell' atto primo.

Leonati e Cavalieri.

Leo. Che mi val s'ella vive
Infamata così da un vil straniero?
Rigo Nessun quì rea la crede
Leo. Ubaldo ov' è? Dove s' asconde Ubaldo?
Un gran mistero al certo
Celavano i suoi detti. A lui si aspetta
Far dell' oltraggio mio l' alta vendetta.
Ren. e Coro Valmir noi tutti offese
Mora, mora l' infame aragonese
(Vedendo Valmiro.)
Valmir!
Leo. Valmir? — Si avanzi.

SCENA X.

Valmiro, Ubaldo e detti.

Val. *(inginocchiandosi a Leonati.)*
Signor, ti vedi innanzi
Un uom pentito del non suo delitto:
Me un traditor tradia.
Leo. Lo svela al furor mio:
Ma pensa a non mentir. Qual' è?..
Uba. *(con fermezza.)* Son io.
Io la gemma nuziale
Io nel sonno l' involai,
Questo nodo assai fatale
Così infrangere sperai:
D' altro fallo non fu rea
Che d' amare uno stranier,
Darle morte io non credea
Mi deluse il mio pensier.
Leo. e Cori.
Del segreto è franto il velo;
No mia figlia / No Fenicia non morì.
Leo. Quì Fenicia.
(Ad una comparsa che parte.)

Uba. Vive! o Cielo!..
(Ah! l'amore mi tradì.)
Coro La misera tradita
Torna ad onore e vita,
Qual dopo ria procella
Torna più bello il dì.
Uba. (Sotto qual' empia stella
Apersi i lumi al dì.)

SCENA II.

Fenicia dalla porta di mezzo, Clotilde e Cori di damigelle e detti.

Fen. *(si getta tra le braccia di Leonati.)*
Non maledirmi:
Perdon, perdono!..
Più rea non dirmi
Che rea non sono.
A te lo giuro
Pura son io
E il labbro mio
Mai non mentì.
Leo. Val. e Cori.
La tua innocenza
È già palese,
L'onor ti rese
Chi ti tradì.
Uba. (Fra tanta gioja
Muto sto quì.)
Val. *(supplichevole.)* Fenicia!!!
Fen. *(si scuote e lo guarda inorridita.)*
Oh Ciel!.. chi vedo?..
Chi spinsemi all'avel?..
Uba. *(rincorandosi.)*
(Oh mia speranza.)
Val. Io chiedo
Perdon...
Fen. *(severamente.)* Lo chiedi al ciel.
(Poi volta amorosa ad Ubaldo.)

O se te amato avessi
Ubaldo e non costui...
(*Per andare verso Ubaldo.*)

Leo. (*arrestandola.*)
T' arresta a chi ti appressi?..
Ei ci ferì nel cor.

Uba. Trema!!

Leo. e Cori Ravvisa in lui
Ravvisa il traditor.

Uba. (Io traditore! o rabbia!
È al colmo il mio furor.)
(Sotto qual astro io nacqui?..
Che orrendo stato è il mio?..
Che dir, che far degg' io?..
Che mi consigli amor?
Scampo per me non vedo,
Se mi vacilla il cor
Ah! se al rival la cedo,
Mi uccide il mio dolor.)

Fen. (Quel dì mi torna in mente
Che mi parlò d' amor:
Sperai, ma non son spente
Le fiamme di quel cor.)
O padre mi consiglia
Disgombra il mio terror,
Salvar tu puoi la figlia
Se Ubaldo è un traditor.

Leo. Tergi dalle tue ciglia
Quel pianto di dolor
Ti rasserena, o figlia
Ti resta il genitor.

Val. (Ah! mi turbò quel detto
Quel guardo e quel terror:
Il nero mio sospetto
Non so bandire ancor.)

Cori (Trema vacilla ogn' alma
Percossa da terror.

Questa tremenda calma
E nunzia di furor.)

Leo. Or ch' è Valmir pentito
Sia bando alle querele:
D' Imene al sacro rito
Scendiam...

Uba. (Che tento?)

Fen. Ah! no.

Val. (*inginocchiandosi a Fenicia.*)
Pietà... perdon...

Fen. (*alzandolo commossa.*) Crudele!

Cori (*con gioja.*)
Ella ti perdonò.

Leo. Al tempio ognun ci attende

Uba. (*disperato.*)
Versando il sangue mio
Al tempio si discende...

Leo. Chi potrà opporvisi?

Uba. Io.
Or quale io sia mi svelo:
Amai costei, l'adoro
Più di mia fama...

Tutti Oh cielo!

Uba. Rapirmi il mio tesoro
Forza mortal non v' è.

Val. Io sol...

Uba. Tu, vil, non basti.

Val. Chi tanto ardir ti diè?
Contro il destin contrasti.
Ella giurommi fè.

Uba. Se prima un mar di sangue
Questo terren non bagna,
Se pria non cado esangue
Non puoi ritorla a me;
Se quanti avesse Spagna
Guerrieri avrai con te.

Leo. Promessa è la sua mano

Val. Troppo presumi, o Conte.
Leo. Ardi d' amore insano:
Onte tu aggiungi ad onte;
Lungi da quest' ostello
Riporta i tuoi furori
Uba. (*ai Caval.*)
A voi, a voi mi appello.
Siciliani cori.
Leo. Val. Fen. Esci!
Cori (Pietà ci desta!)
Uba. (*rivolto a Cavalieri.*)
La morte a me sol resta,
Se mi lasciate voi.
Cori (*severamente.*)
Leonati, deh ci ascolta,
Questo Imeneo sospendi!
Uba. Ah! se costei mi è tolta
Da un vil, Sicilia ov' è?
Cori Troppo, Leonati, imprendi
A pro d' uno straniero.
Leo. (*con fermezza*)
Sto fermo in mio pensiero
Parte dei Cori.
Noi dissentiamo.
Fen. Ahimè!..
Coro (*seguaci d'Uba.*)
Noi ci uniremo a te.
Coro (*seguaci di Leo. e Val.*)
E noi starem con te.
Uba. (*gettando il guanto che Valmiro fa raccogliere.*)
Della mortal disfida
Ecco il segnale è questo.
Val. (*raccolto il guanto.*)
Tal odio in me s' annida...
Uba. Tu m' odii, io ti detesto,
Ma di ben altre tempre

Ci fè natura il cor.

Tutti Odio mortal per sempre
Fin dopo morte ancor.

Uba. e seguaci.
Te disfido, discendi nel campo
Vieni e prova l'estrema sventura;
Non avrete nè tregua nè scampo
Non un core che senta pietà.
Fian lavate col sangue le offese
Mia vendetta sul capo vi stà.

Fen. O crudeli, crudeli fermate
Il mio duolo vi muova a pietà.

Leo. Val. e seguaci.
Vieni, vieni discendi nel campo
Pugna e prova l'estrema sventura,
Non ti fian d'asilo, di scampo
Del paterno Castello le mura
Fian lavate col sangue le offese,
Mia vendetta sul capo ti stà.
Se l'amore furente ti rese
Pianto e sangue costarti dovrà.

Val. D'un fellone
Fen. D'un furente } le barbare imprese.
Leo. e Cori D'un insano

Val. Il mio
Fen. Il tuo } brando punire saprà.
Leo. e Cori Nostro } troncare

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

Sala nel palazzo di Valmiro. In fondo un Verone che dà sulla strada, e dal quale si vede la luna che tratto tratto si nasconde nelle nubi. Il palazzo è illuminato esternamente con torchi a cera ec.

GRAN FESTA DI BALLO.

SCENA PRIMA.

Fenicia, Leonati, Clotilde, Valmiro, Cavalieri e Dame Aragonesi e Siciliani. — Si suona il Bolero.

Coro di Cavalieri.
Or sei salva. Ubaldo audace
Col fuggir ti lascia in pace.
Spinse molte a folli imprese
Trame indegne invano ordì.
Sotto il brando aragonese
Più d'un perfido morì.
Fen. (Cadde Ubaldo, e non fuggì)
Coro di Dame a Fenicia.
Qual trista t'agita
Cura novella?
Fen. Lasciar la patria
Al nuovo dì.
Coro di Dame e Cav.
Sarai spagnola,
Il cor consola,
Patria più bella
Valmir t'offrì.
(*Si ode la musica di una serenata*)
Qual dolce suono vien dal Verone

La serenata... una canzone...
(Tutti si fanno al Verone , e la sala rimane vuota. Il Bolero siegue lentamente.)

Romanza.

Nina bella di Gajano
D' un estraneo fu consorte ,
Che feroce e disumano
Recò a' nostri e danni e morte:
Il marito non scampò :
Nina vedova restò.
Nel paese di Sperlinga
Rifuggì la sventurata ;
Visse misera e solinga ,
Fu da tutti abbandonata ;
Perchè a straneo si sposò
Perdè il senno , e poi spirò.

SCENA II.

Coro di Bravi in maschera.

Accorti e taciti
Silenzio e ardir.
Cor fermo , intrepido
Pronti a ferir.
Tutti staremo
Pronti al segnal
Nel caso estremo
Colpo mortal.

SCENA III.

Fenicia annojata ritorna sola dal Verone e avvedendosi delle maschere resta colpita dalla loro bizzarra foggia di vestire.

Fen. (Che belle maschere !)
(I Bravi corteggiandola e offrendole rose ec.)
Dei cor regina.
Fen. Signori grazie ,
Bra. Dei cor regina ,
Non più Sicilia
Spagna ti avrà,

I nostri auguri
Fior di beltà.

Fen. (*cercando liberarsi.*)
Valmir...

Bra. Lasciato
L'abbiamo adesso.

Fen. Il fidanzato
M' attenderà.

Bra. Sì.

Fen. Con permesso.

Bra. Egli è colà,
Prendi una maschera
Vieni con noi.
E mascherata
Ti mostra a lui;
Sorpresa grata
Valmir ne avrà.

Fen. (*prende la maschera.*)

Tutti Certo da ridere
Questo sarà. (*viano.*)

SCENA IV.

Leonati e Cavalieri e Dame tornando dal Verone disgustati.

Coro di Cav.
Trista canzon...

Leo. Satirica !..

Coro di Dame
Canto di tutta noja,
La danza omai rinnovasi.

Coro di Cav.
Rinnovasi la gioja.
Dov' è Fenicia? il giubilo
Ella ci desti in cor. (*i paggi viano.*)
Silenzio.
(*Gridando*) Fenicia!

Leo. Ohime !.. Fenicia...
Silenzio.
Perchè mi trema il cor.

SCENA V.

Valmiro e detti indi Clotilde.

Val. Fenicia, ov'è Fenicia?
Con voi non fu finor?

Clo. (*spaventata.*)
Fenicia!.. Oh Ciel!.. nell'ampie sale...
Suo grido intesi... mi fè tremar!..
Voci di pianto, poi per le scale...
E d'un destriero lo scalpitar!

Leo. Ahi l'han rapita!

Cori Corsari forse?

Leo. Val. Del fiero Ubaldo vendetta è questa
Tremenda atroce, che nella festa
Fra liete danze ei tanto osò.

Val. Leo. e Cori
M'all'ira mia / nostra scampar non può.

Leo. Spagnuoli a voi, vostra è l'offesa.

Val. Ora si tratta del vostro onor,
La mia Fenicia a me fia resa,
Ite, svenate quel traditor.

Cori Viva la Spagna! A tanta offesa
È poco il sangue del traditor. (*viano.*)

NOTTE.

Spiaggia deserta sul mare di Catania. Tutta la scena è ingombra di grandi massi di nera lave dell'Etna che s'estendono al mare tempestoso. Il cielo coperto d'oscurissime nubi tratto tratto balena. Il tuono si fa sentire cupo e lontano. È una calma terribile foriera di vicina tempesta.

SCENA VI.

Fenicia Ubaldo e Bravi.

Fenicia svenuta gettata sopra un sasso. Una face piantata al suolo rischiara quel tremendo luogo. Ubaldo avvolto nel mantello in atto d'uomo che attentamente ascolta. I Bravi in diversi gruppi fanno lo stesso.

Uba. Si dileguar le grida?.. Altrove i stolti

Hanno le faci, e i brandi lor rivolti *(ai Bravi.)*
Traete a questa sponda,
O prodi, il mio naviglio;
Nell' estremo periglio
Ci fia di scampo il mar.

(I Bravi partono.)

O miei pensieri
A consiglio vi chiama il furor mio.
Or mia sposa sarà?..,

Fen. *(rinvenendo)* Ove son io?
(Guardando attorno riconosce il loco che ha sognato e spaventata.
Me infelice! — Il mar!.. la rupe!..
(Vedendo Ubaldo atterrita.)
Ahi! Lo spettro ch' io sognai!..

Uba. Quì per vie tremende e cupe
Io ti trassi. E mia sei già.

Fen. A Valmir mi fidanzai

Uba. Io giurai ch' ei non t' avrà.

Fen. Ah! quel mar, quel mar sognato
Fu presagio a me di morte.

Uba. Ti riserba ad altro fato ..
La fatal necessità.

Fen. Di Valmir sarò consorte

Uba. *(c. s.)*
Io giurai ch' ei non t' avrà.
Sfideremo il mar che freme
Le procelle e i venti avversi;
Avrem vita, o morte insieme
Nei deserti, o in mar sommersi.

Fen. A Valmiro il padre mio
Mi giurò, Sicilia il sà.

Uba. A Sicilia, all' amor mio
Io giurai ch' ei non t' avrà.
Dei seguirmi per quell' onde.

Fen. Io la moglie d' un Corsaro!..

(Per fuggire.)

Uba. (*afferrandola.*)
Ogni rupe qui nasconde
Un delitto, ed un acciaro
Per svenarti...
Fen. (*inginocchiandosi.*) Deh ti arresta
Uba. Vieni or mai...
Fen. A deh pietà!
Grazia, grazia! l'amore primiero
Ti rammenta, rammenta la madre:
Fui promessa all'inviso straniero,
Fui costretta, ne geme il mio cor.
Rea non son delle colpe d'un padre,
Non coprirti d'infamia ed orror.
Uba. Vieni, infida, t'affretta a quel lido
A che preghi? s'appressa il periglio.
Odo i gridi!.. se tardi... t'uccido
Mi tradisti e mi parli d'amor?
Mille brandi mi stanno sul ciglio,
Mille furie mi squarciano il cor.

SCENA VII.

Leonati, Valmiro, Cavalieri con spade sguainate Servi-cittadini con fiaccole.

Uba. Mori alfine infedel (*la ferisce.*)
Leo. Val. T'arresta.
Fen. (*cade.*) Ohimè!..
Uba. Così la rendo a te.
Val. I brandi in lui...
Saprolla vendicar.
Uba. Vilissimo stranier mi siegui al mar.

SCENA ULTIMA.

Bravi e detti.

Si vede a voga sforzata giungere la barca con una fiaccola e Bravi che gridano
Al mare al mar...
I Cav. Leo. e Val. (*l'inseguono*).
Al mare, al mare, al mar.

Fen. (ferita afferra Val. e lo tiene fortemente.)

» Gli perdona: io son la rea...
» Io che amor gli promettea...
» Mi punì del fallo mio...
» Ah più sangue non versar.
» Mi fia premio là nel Cielo
» Di morire... e perdonar... (*Muore.*)

Tutti tranne Fenicia imprecando verso il mare.

» Fuggi infame. O fulmin piomba
» Le nostre onte a vendicar!
» Ciel l'affonda, e gli sia tomba
» Maledetta ognora il mar.

(*Nell' atto stesso si sente un fulmine che sfonda il naviglio.*)

Leo. La figlia ohimè spirò
Val. Fenicia mia morì.
Cori Il fulmine piombò
Il Cielo lo punì.

F I N E.

AGGIUNTE.

ATTO PRIMO.

SCENA III.

DOPO

Spero con voi dividere
Più lieti giorni ancor.

Fen. A così dolci imagini
E l' alma mia rapita
E un'estasi la vita
Di gioja e di piacer.

ATTO TERZO.

SCENA IV.

DOPO

M' all' ira mia scampar non può.

Val. Oh inaspettata infamia
Giammai nel mondo intesa
Rapirmi osò quel perfido
L' oggetto del mio amor
Fenicia a me fia resa
Svenate il traditor.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google